Prospettive di recupero della transumanza e dei percorsi tratturali nell'Italia meridionale

Francesco Curci

Politecnico di Milano Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Email: francesco.curci@polimi.it

Luca Gaeta

Politecnico di Milano Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Email: luca.gaeta@polimi.it

Abstract

L'antichissima pratica pastorale della transumanza, ancora vitale in alcune regioni mediterranee, può a certe condizioni dare impulso a un progetto di paesaggio nel quale diverse economie coesistano. La tutela della transumanza, in quanto pratica in movimento, non può tuttavia prescindere dal recupero funzionale dei tratturi, superando così la distinzione artificiosa tra patrimonio materiale e immateriale. Il paper esamina le principali ragioni che rendono difficile il recupero della pastorizia itinerante nei territori fragili del meridione d'Italia insieme ai principali benefici che essa potrebbe generare nel medio-lungo periodo. La strategia proposta è basata da un lato sulla sinergia tra economia pastorale e agrituristica; dall'altro sulla messa a disposizione di suoli demaniali come erbaggi a basso costo.

Parole chiave: patrimonio, transumanza, tratturi

Lo scorso 27 marzo il Ministero delle politiche agricole ha presentato all'Unesco la candidatura congiunta di Italia, Austria e Grecia per il riconoscimento della transumanza come patrimonio immateriale dell'umanità¹. La candidatura è stata promossa dall'azione di pastori transumanti del Molise ed è attualmente in fase di valutazione da parte di un comitato di esperti dell'Unesco.

Antichissima pratica pastorale, che conduce gli armenti da pascoli di montagna a pascoli di pianura e viceversa, secondo l'alternarsi delle stagioni calde e fredde, la transumanza è ancora presente in alcuni territori del bacino mediterraneo. Pur non avendo più la rilevanza economica che ha avuto in passato per intere regioni, la pratica della transumanza sopravvive con una parte residua del suo sistema territoriale fatto di percorsi tratturali, poste, riposi e con una parte della sua tradizione culturale.

La candidatura Unesco testimonia di un patrimonio in bilico tra la museificazione e la riattivazione di economie itineranti in aree particolarmente fragili del nostro paese. La scommessa per salvaguardare questo patrimonio sta, secondo noi, nel ripristino di una scena paesistica che permetta alla pastorizia di accompagnarsi positivamente alla presenza del turismo senza per questo ridursi a mero folklore; una scena paesistica digradante dagli appennini giù fino alle coste adriatica e tirrenica lungo una rete di tratturi, tratturelli e bracci.

La transumanza è praticata con tenacia dai discendenti di famiglie allevatrici oppure da giovani desiderosi di farsi pastori per scelta individuale. In paesi come Spagna e Francia esistono movimenti di difesa della transumanza e dei suoi percorsi storici. Consapevoli del fatto che molte iniziative analoghe a queste si attestano su posizioni di resistenza sociale e culturale in territori che sono ai margini dello sviluppo, intravediamo in esse una possibilità di recupero parziale della transumanza da sostenere e incentivare. Il paper delinea un quadro di concetti, ostacoli e risorse per immaginare una politica integrata di recupero dei tratturi e della transumanza, a monte di specifiche e indispensabili verifiche analitiche e progettuali.

¹ In precedenza il Ministero delle politiche agricole ha inserito la transumanza nel Registro nazionale dei paesaggi storici rurali e delle pratiche tradizionali: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17434

Patrimonio e pratica pastorale

Nessun discorso sul recupero dei percorsi tratturali dell'Italia meridionale può essere separato dalla pratica della transumanza. Questo lo si deve al fatto che i sentieri erbosi chiamati "tratturi" sono stati originati dal passaggio degli armenti e dei pastori. La pratica della pastorizia itinerante, soprattutto ovina, ha prodotto da sé per secoli il proprio spazio di movimento e di sosta. Il tratturo è l'esito del movimento periodico di migliaia di capi ovini che calpestano il suolo, si cibano lungo il percorso, riposano quando è necessario. Il tratturo, inoltre, è un elemento imprescindibile della dialettica territoriale tra dislivelli altimetrici, ecosistemi naturali e condizioni climatiche da cui la transumanza trae vantaggio. Il tratturo è l'esito dell'*ingombro* di una pratica pastorale senza la quale perde, come scrive Duclos (2016: 93), la sua ragion d'essere.

Se è vero questo, è anche vero al contrario che la salvaguardia della transumanza non può avvenire a prescindere dal recupero funzionale dei suoi percorsi tradizionali. Candidando la transumanza come patrimonio immateriale dell'umanità sembra, tuttavia, che il Ministero delle politiche agricole prenda troppo alla lettera l'aggettivo "immateriale". Stando a quanto ci risulta², il documento di candidatura sottoposto all'Unesco non fa cenno ai tratturi.

Eppure nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata a Parigi nel 2003, si chiarisce molto bene che «per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how — come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi — che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (Unesco, 2003, art. 2).

I tratturi sono indubitabilmente degli spazi culturali associati alla transumanza, anche se usati per un tempo breve rispetto alla permanenza stagionale degli armenti nei luoghi di pascolo. Ciò dipende con evidenza dal carattere di *pratica in movimento* che è proprio della transumanza. La pratica transumante non è qualcosa che si può distinguere dal movimento: perché il movimento tra pascoli montani e pianeggianti è una *conditio sine qua non*, ma soprattutto per la piena circolarità che sussiste tra il cammino di armenti e pastori e il cammino tratturale, cioè tra l'atto del camminare e il tragitto stesso. I tratturi sono spazi culturali importanti alla stessa stregua dei pascoli per via della loro ampiezza, degli insediamenti che incontrano, degli artefatti che vi si trovano (cappelle, muretti a secco, cippi, ripari temporanei, alberature).

Quel che non funziona dal punto di vista concettuale, nel caso della transumanza, è la distinzione tra patrimonio materiale e immateriale. Se la transumanza è un patrimonio dell'umanità da salvaguardare, lo è nella sua integrità, senza fare distinzione tra gli aspetti materiali e immateriali di una pratica in movimento che li incorpora in maniera indissociabile. I tratturi non si possono salvaguardare senza la transumanza, né questa senza i tratturi, perché gli uni e l'altra sono una sola e medesima pratica pastorale.

Il concetto di pratica in movimento (Gaeta, in stampa), esemplificato dalla transumanza, è utile per una seconda ragione riconducibile al titolo della conferenza: confini, movimenti, luoghi. L'andirivieni degli armenti tra luoghi montani e pianeggianti, sfruttando i dislivelli e le stagioni, delimita il confine di una regione pastorale, l'ambito consuetudinario di una pratica in movimento, configurato dall'estensione dei tragitti, dalla morfologia del suolo, dalla resistenza degli armenti alla fatica del viaggio, dalla nostalgia dei pastori per il paese d'origine, dai mercati e dalle fiere, dalle interdizioni del potere agrario, dalle superstizioni e così via.

Il confine pastorale che si accompagna come un orizzonte alle pratiche transumanti mal si adatta al ritaglio amministrativo del territorio in comuni, provincie e regioni. Poiché l'Unesco raccomanda nella convenzione citata di «designare o istituire uno o più organismi competenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio» (Unesco, 2003, art. 13, comma b), ci sembra necessario porre il problema di quale organismo sia più idoneo a questo scopo. In altri termini, crediamo che si debba soppesare l'alternativa tra un organismo inter-regionale, competente nei confini amministrativi esistenti, oppure un organismo di nuova istituzione, disegnato per corrispondere al territorio della transumanza, storica e attuale. Crediamo in ogni caso che una istituzione sia necessaria e non solo per svolgere attività di salvaguardia. Da quanto detto finora risulta che nessuna salvaguardia della transumanza sarebbe credibile senza un serio tentativo di recupero della sua economia armentizia.

Tutela e recupero

La consapevolezza della fine – attestabile ormai a circa un secolo fa – della transumanza, intesa come pratica diffusa e sistema socio-economico complesso ed esteso, rende oggi difficile ipotizzarne forme di recupero o ripristino funzionale tanto degli spazi quanto delle pratiche. Eppure, anche alla luce di quanto

² Corrispondenza personale degli autori con il prof. Pier Luigi Petrillo, presidente del gruppo di coordinamento della candidatura presso il MIPAAF.

accade tutt'oggi in altri contesti euro-mediterranei – pensiamo in particolare a Francia e Spagna³, dove non tutto sembra perduto – sarebbe importante immaginare politiche complementari a quelle volte esclusivamente alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio (materiale e immateriale) della transumanza. Tali iniziative, infatti, non mancano nel nostro Paese. Ciò è vero soprattutto in Molise (la regione italiana più attraversata dai tratturi, con molti di essi ancora ben riconoscibili), in Abruzzo (storica terra d'origine dei pastori e delle greggi e principale terminale estivo della transumanza) e in Puglia (sede delle antiche "locazioni" invernali, in particolare nel Tavoliere). In queste regioni, sulla spinta del trasferimento delle funzioni amministrative relative al demanio armentizio (D.P.R 24 luglio 1977, n. 616) e dell'apposizione sui suoli tratturali del vincolo di tutela quali "cose di interesse artistico e storico" (Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, decreti del 15/06/1977, 20/03/1980 e 22/12/1983), sono da tempo state approvate leggi che perseguono la tutela del patrimonio tratturale accompagnandole a forme di valorizzazione in chiave turistico-culturale⁴.

Un ruolo fondamentale in favore della valorizzazione dei tratturi e delle eredità materiali e immateriali della transumanza è stato giocato dall'UE e dall'OECD (2001) che a partire dagli anni '90 hanno promosso un nuovo un approccio allo sviluppo rurale (e turistico) legato ai concetti di multifunctional agriculture e rural amenities (cfr. Di Martino, Di Marzio & Mastronardi, 2008). L'introduzione di questi concetti, unita alla crescente sensibilità ai temi della sostenibilità ambientale e alla riscoperta in chiave identitaria di territori a forte vocazione agro-silvo-pastorale e in via di spopolamento, ha fatto da propulsore per una serie di iniziative (pubbliche e private) e movimenti (civili e professionali) di difesa e riscoperta dei tratturi e della transumanza: da un lato secondo approcci nostalgico-commemorativi e ludico-celebrativi rivolti alle pratiche pastorali e alla figura stessa del pastore⁵; dall'altro favorendo in chiave storica, archeologica e culturale la nascita di luoghi di conoscenza, interpretazione e tramandamento della cosiddetta "civiltà della transumanza". A queste due tendenze, in anni più recenti, se ne è unita una terza imperniata sul concetto di turismo responsabile e orientata principalmente al riuso dei tratturi come infrastrutture della mobilità dolce (ciclovie, ippovie, cammini, itinerari escursionistici, enogastronomici, ecc.).

Come si evince, rispetto alle tendenze in atto resta marginale il tema del recupero funzionale dei tratturi, ovvero la questione del se e come sostenere un ritorno della/alla pastorizia transumante secondo modalità più o meno tradizionali. Sono molteplici le ragioni di questa marginalità, così come molteplici sono le ragioni della residualità che caratterizza ormai la pratica della transumanza nel contesto zootecnico del Mezzogiorno. Di tali ragioni almeno le principali vanno comprese a fondo prima di poter stabilire se nel prossimo futuro avrà senso investire, a livello nazionale e interregionale, in progetti, piani e programmi di recupero funzionale di quel che rimane della rete tratturale.

In primo luogo conta l'assenza in ambito agri-zootecnico di condizioni economiche tali da rappresentare una reale domanda di recupero funzionale dei tratturi e di tutti gli altri apparati materiali dell'industria armentizia (tratturelli, bracci, riposi, taverne). Storicamente è stata la domanda di lana – e il valore commerciale della stessa – a determinare il maggiore successo di questa pratica e a giustificare la sua istituzionalizzazione in forma doganale⁷. Oggi, invece, nonostante l'Italia rimanga ai vertici mondiali delle classifiche di produzione ed esportazione di tessuti di lana (puri e misti), la produzione laniera domestica è

³ In Francia, grazie a una politica di modernizzazione (e motorizzazione) avviata nel secondo dopoguerra dalle istituzioni in sinergia con le associazioni di allevatori, si continua a praticare lo spostamento stagionale delle greggi e delle mandrie dalla Provenza alle Alpi; mentre in Spagna, sebbene rare, resistono ancora pratiche pastorali transumanti attraverso le antiche *vias pecuarias* (cfr. Duclos, 2016).

⁴ L'istituzione, ai sensi della L.R. n. 29 del 2003, dell'Ufficio Parco Tratturi – avente sede a Foggia, città-snodo nonché capitale putativa della grande regione dei tratturi – e il percorso intrapreso a partire dell'entrata in vigore del *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di demanio* (L.R. n. 4 del 2013) verso la costituzione del "Parco dei Tratturi di Puglia" (previsto dall'art. 8 del medesimo T.U.) sono tra i processi più rilevanti nel quadro delle politiche di valorizzazione del patrimonio demaniale armentizio delle regioni dell'Italia meridionale.

⁵ Figlio di questo paradigma è lo stereotipo della "festa della transumanza" quale simulacro temporaneo – talvolta al limite della mera messa in scena – di un fenomeno, che sebbene scomparso nei suoi tempi, forme e dimensioni originari, piccole realtà territoriali provano in vario modo a sfruttare secondo modalità turistico-commerciali (Duclos, 2016: 94-5).

⁶ È questo il caso dei musei, ecomusei, centri, case, ecc., della transumanza o della pastorizia (ivi: 95-8).

⁷ Secondo alcune fonti riportate da Russo e Salvemini (2007), alla fine del Settecento, nel contesto della Dogana di Foggia, la produzione e vendita della lana incideva per il 40% del reddito complessivo prodotto dal gregge e per il 55% del valore della produzione media doganale (ivi: 65). Nello stesso periodo il Regno di Napoli, con i suoi circa 2,5 milioni di capi ovini (ivi: 71), arriva a esportare – in particolare nella Repubblica di Venezia e a Marsiglia – circa 9000 quintali di lana, una quantità pari alla metà della produzione, col restante 50% trasformato all'interno del Regno (ivi: 68).

scarsa sia in termini quantitativi che qualitativi⁸ e la domanda di lana e di capi in lana è in progressiva riduzione in linea con i trend mondiali (cfr. Pagliarino, Cariola & Moiso, 2016). È evidente che, se l'Italia riesce a difendere i suoi storici primati, ciò lo si deve ai fattori di qualità, specializzazione e innovazione nei processi di trasformazione svolti in prevalenza nei distretti del Nord – con Biella che si conferma capitale mondiale dell'industria laniera – di una materia prima quasi completamente importata dall'estero (ivi: 81). Un secondo aspetto da considerare, dal punto di vista culturale, riguarda la figura del pastore e l'immagine del lavoro pastorale che nel corso del Novecento hanno subito un processo di stereotipizzazione (tra il romantico e il rozzo), assumendo nell'immaginario collettivo una prevalente e pregiudiziale connotazione negativa. Il costante spopolamento delle aree montane e interne ha reso la pastorizia una pratica sempre più inconsueta, distante e legata a un passato inglorioso. Fortunatamente negli ultimi tempi, anche in virtù di un ritorno al settore primario di molti giovani con elevato livello di istruzione e ottime capacità di comunicazione attraverso i moderni strumenti digitali e web, si assiste a una graduale rivalutazione del mestiere e di coloro che lo praticano con ritrovato orgoglio. Anche la riscoperta della biodiversità italiana, a incominciare da quella delle razze autoctone delle specie da reddito, sta favorendo un processo di rivalutazione del *pastoralismo*.

Vi è in terzo luogo il grande problema dello stato dei luoghi, ovvero delle condizioni dei suoli della transumanza e in particolare di quelli demaniali. Solo una parte dell'infrastruttura armentizia formalmente definita dagli aragonesi nel 1447 (con l'ultima reintegra demaniale che risale al 1959 a cura del Commissario per la reintegra dei Tratturi di Foggia: vd. fig. 1) si presenta oggi in condizioni idonee al passaggio e alla sosta degli armenti e dei lavoratori al loro seguito. Tra le cause principali vi sono, oltre alla sdemanializzazione, la sostituzione legittima o illegittima degli usi del suolo originari con tipologie d'uso non compatibili con la pratica della transumanza. Da alcuni accurati studi di analisi catastale e fotointerpretazione condotti sui tratturi molisani – che rappresentano un campione significativo – è emerso che molti tratturi hanno perso, principalmente a causa delle attività agricole, la caratteristica copertura a prateria (Costa, 2011). Tuttavia, a fronte di un 12% del suolo tratturale andato completamente perso, vi è un 15% ancora in perfetto stato di conservazione e un ulteriore 12% in buono stato (ivi: 156-7).

⁸ Ciò si deve anche alla prevalenza su tutto il territorio nazionale di razze da latte e da carne.

⁹ Dagli studi condotti presso l'Unimol è emerso che il 27% del suolo tratturale molisano è caratterizzato da seminativi, il 18% da praterie e prati stabili (copertura originaria), il 15% da boschi (che tendono a invadere le residuali praterie), l'11% da strade, centri urbani e fiumi (Costa, 2011: 153).

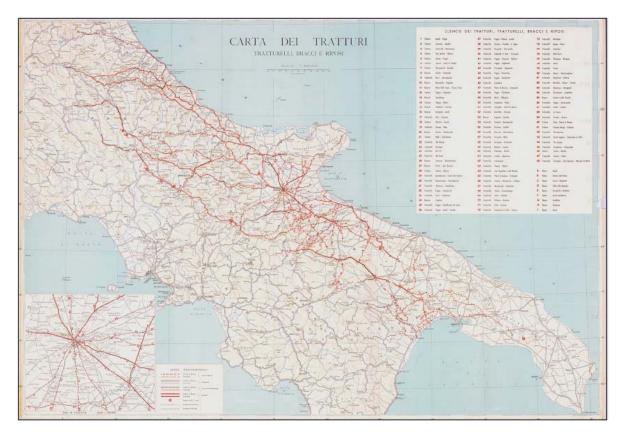


Figura 1 | Carta dei Tratturi aggiornata a cura del Commissario per la reintegra dei Tratturi di Foggia nel 1959 sulla precedente edizione del 1911. Fonte: Regione Puglia, Ufficio Parco Tratturi. www.regione.puglia.it/web/demanio-patrimonio/la-carta-dei-tratturi.

Un ultimo aspetto problematico nella prospettiva di un recupero funzionale del sistema tratturale attiene al livello politico-istituzionale. La natura di pratica in movimento della transumanza richiederebbe oggi la creazione di un soggetto pubblico sovraregionale in grado non solo di gestire, manutenere, regolare e controllare i tratturi nel loro insieme, ma anche di mettere a disposizione delle masserie transumanti scorte di erbaggi di pianura assimilabili alle antiche locazioni e sufficientemente ampi e attrezzati da rappresentare per le aziende zootecniche un efficace incentivo a (ri)transumare. È facile immaginare i costi che una simile operazione riverserebbe sulla struttura e sulle casse dello Stato a fronte di una domanda tutta da costruire e incentivare. Le aree demaniali degli enti locali ancora presenti lungo la rete tratturale sono la prima risorsa da mobilitare a questo fine.

Alle molte difficoltà che abbiamo brevemente richiamato fa da contraltare una serie di possibili benefici che un ritorno pianificato e istituzionalizzato della transumanza potrebbe generare nel medio-lungo periodo.

Un primo vantaggio, in linea con gli obiettivi comunitari e nazionali¹⁰, è rappresentato dall'azione di contrasto e inversione di tendenza che il recupero della transumanza avrebbe nei confronti dello spopolamento appenninico sostenendo l'imprenditorialità giovanile e con essa lo sviluppo di nuove economie e mercati basati sulla specificità delle aree marginali e sulla qualità dei loro prodotti¹¹.

Benefici si avrebbero anche nella tutela della biodiversità e nel presidio del territorio in quanto, oltre a preservare la funzione di corridoio ecologico degli antichi tratturi, la transumanza, attraverso la circolazione del bestiame – ed in particolare attraverso quell'insostituibile vettore che è lana ovina – favorisce la diffusione e lo sviluppo di specie vegetali tipiche delle praterie che oggi sono minacciate

¹⁰ Pensiamo in particolar modo alla Strategia nazionale per le aree interne.

¹¹ Pensiamo soprattutto ai *nested market* intesi come segmenti di mercati più ampi costruiti attorno a beni e servizi di alta qualità capaci di sostenere e rimodulare le relazioni tra territori rurali e aree urbane (Oostindie, 2010).

(Costa, 2011)¹². Al tempo stesso, il passaggio degli animali e la loro attività pascolativa contribuirebbero a ridurre sia il rischio idrogeologico sia il rischio di incendi.

Il terzo vantaggio è costituito dell'effetto moltiplicativo e di destagionalizzazione che il ritorno ad una transumanza autentica, anche grazie al suo indotto artigianale e gastronomico, avrebbe sul comparto culturale, agrituristico ed enogastronomico dell'Italia meridionale. Essa potrebbe addirittura fungere da fulcro attorno a cui costruire un sistema turistico integrato esteso a tutta la macro-regione dei tratturi. È evidente inoltre quanto il recupero di questa pratica zootecnica possa in vario modo incidere sullo sviluppo e la crescita di pratiche turistiche incentrate sulla mobilità lenta e sull'esperienza diretta dell'utente (turismo esperienziale).

Possibili azioni preliminari e sperimentali

Una politica di recupero funzionale della transumanza, come si è visto, dovrebbe fare i conti con vari ostacoli, ma avrebbe alcuni importanti vantaggi. Proprio in ragione di tali vantaggi proviamo qui a ipotizzare alcune azioni preliminari e sperimentali che potrebbero essere avviate al fine di un graduale e innovativo ritorno alla transumanza.

In primo luogo, bisognerebbe avviare un'indagine accurata sul comparto zootecnico nella grande regione dei tratturi cercando di raccogliere e analizzare non solo dati quantitativi – come quelli comunque preziosi rilevati e rilasciati dall'Istat tramite il Censimento generale dell'agricoltura – ma anche le opinioni dei conduttori delle aziende e di altri stakeholder a proposito dello scenario ipotizzato. Una volta accertata la presenza di alcune indispensabili condizioni socio-economiche, la strada più indicata sarebbe quella della costituzione un consorzio - e un relativo marchio di qualità - di tipo ibrido, con finalità e funzioni di coordinamento e di servizio, che riunisca entro una comune cornice legale diverse realtà legate alla transumanza (ai suoi percorsi e paesaggi, alle sue razze e produzioni tipiche) appartenenti sia ai settori zootecnico, agroalimentare e artigianale, sia ai settori turistico-alberghiero e culturale. Il marchio di qualità della transumanza e delle filiere connesse a questa economia dovrebbe avere innanzitutto il compito di riconoscere e premiare il coraggio di chi nel terzo millennio intraprenda la pratica della transumanza, ma anche di chi in forma associata sostenga e favorisca in vario modo e a vario titolo la diffusione di tale pratica. La natura consortile del sistema ipotizzato, oltre a favorire un uso promiscuo (pastorale e turistico) dei tratturi, sarebbe necessaria per distribuirne equamente i benefici economici, ma anche per coordinarne le azioni e le filiere e consentire a pastori e turisti, animali e persone, popolazioni nomadi e comunità stanziali, di condividere in modo armonico e consapevole gli spazi e i tempi delle loro diverse pratiche. Un aspetto a cui dedicare particolare attenzione è certamente quello della condivisione (e coesione) tra i

proprietari e conduttori degli armenti e la messa a loro disposizione, almeno in via sperimentale, di riposi localizzati in aree non eccessivamente remote e desolate. Bisogna infatti evitare che il personale addetto alle mandrie e alle greggi trascorra lunghi periodi, in particolare durante gli inverni, in condizioni di forte isolamento. C'è quindi bisogno, da un lato, di ripristinare pascoli di destinazione su suoli demaniali (da concedere inizialmente a titolo gratuito ai consorziati, come forma temporanea di incentivazione) ubicati in contesti dotati di servizi essenziali e infrastrutture (anche digitali) efficienti e compatibili col paesaggio circostante; dall'altro di recuperare o realizzare ex novo, a ridosso dei percorsi tratturali e dei riposi demaniali, spazi di lavoro, residenza e ricettività dotati di buone qualità architettoniche e tecnologiche, in cui addetti ai lavori e utenti possano trovare tutte le comodità fondamentali per la buona riuscita dell'esperimento e tali da garantire il rinnovo della pratica nel corso del tempo. Trattandosi di spazi utilizzati temporaneamente o stagionalmente, è indispensabile che tanto i pascoli quanto le strutture accessorie siano sorvegliati e manutenuti anche durante i periodi di permanenza altrove degli armenti e del personale al loro seguito, questo perché specialmente in territori ad alta intensità agricola, come è innanzitutto quello del Tavoliere di Puglia, c'è il rischio concreto di occupazioni e usi indebiti e dannosi sia dei suoli che dei manufatti edilizi messi al servizio della transumanza.

Conclusioni

Una forma evoluta di pastorizia itinerante, che non abbia la pretesa di muovere milioni di capi come nel passato, può contribuire a un progetto di paesaggio in aree rurali a bassissima densità insediativa. Per fare ciò va superata la distinzione impropria tra patrimonio materiale e immateriale. La transumanza può essere recuperata come una attività zootecnica soltanto insieme alla rete tratturale e alle aree di pascolo. Mettere

¹² Questo è il motivo precipuo per cui lo spostamento attraverso mezzi motorizzati (su gomma o su ferro), sebbene offra rapidità e comodità maggiori, non può essere considerato una pratica virtuosa. A ciò si aggiungano gli effetti psico-fisici negativi cui è esposto il bestiame in seguito a improvvisi cambiamenti climatici e di habitat.

in sinergia piccole economie pastorali in un territorio povero come quello appenninico richiede tuttavia progetti situati, che costruiscano nessi proficui tra suoli demaniali, turisti, allevatori, armenti, paesaggi culturali e istituzioni. La sfida di questi progetti è quella di mettere insieme, dove è possibile, risorse tradizionali e innovative, movimenti e confini per contrastare un declino perdurante che non è un destino. Se la transumanza ritorna a percorrere i tratturi sperimentando la compagnia di altri viaggiatori; se ritorna a frequentare pascoli stagionali attrezzati per il soggiorno di allevatori e turisti; se restituisce dignità e fascino al difficile mestiere del pastore possiamo aspettarci che il suo andirivieni si faccia linfa di un territorio fragile.

Attribuzioni

L'impianto generale del paper è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia a Gaeta vanno attribuiti il primo e il secondo paragrafo, a Curci il terzo e il quarto, ai due autori insieme il paragrafo conclusivo.

Riferimenti bibliografici

Assalzoo (2015), Annuario 2015, Aurograf, Roma.

- Costa C. (2011), La rete dei tratturi in Molise: analisi dello stato di conservazione e proposte di recupero e valorizzazione (Tesi di dottorato, Università degli Studi del Molise, Relatore: P. Di Martino). Disponibile da: http://road.unimol.it/handle/2192/140
- Di Martino P., Di Marzio P., Mastronardi L. (2008), "Il sistema dei tratturi e indirizzi per la valorizzazione storico—culturale del paesaggio", in P. Tassinari (a cura di), Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri. Approfondimenti interdisciplinari per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione, Gangemi, Roma, pp. 146-50.
- Duclos J-C. (2016), "Les lieux publics de médiation de la transhumance. Evaluation et perspectives", in S. Russo, S. Bourdin (a cura di), *I tratturi fra tutela e valorizzazione*, Claudio Grenzi, Foggia.
- Gaeta L. (in stampa), La civiltà dei confini. Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza, Carocci, Roma.
- Marino J.A. (1992), L'economia pastorale nel Regno di Napoli, Guida Editori, Napoli (ed. orig. 1988, John Hopkins University Press).
- Moavero V. (2004), "I tratturi come percorso di accesso alle risorse territoriali e culturali". in A. Savelli (a cura di), *Turismo, territorio, identità: ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, FrancoAngeli, Milano. pp. 147-58.
- OECD Organisation for Economic Co-operation and Development (2001), *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Oecd Publications, Paris.
- Oostindie H.A., Van der Ploeg J.D., Van Broekhuizen R., Milone P., Ventura F., Brunori G. (2010), "The central role of nested markets in rural development in Europe", *Rivista di Economia Agraria*, vol. LXV, n. 2, pp. 191- 224.
- Pagliarino E., Cariola M., Moiso V. (2016), Economia del tessile sostenibile: la lana italiana. FrancoAngeli, Milano.
- Russo S., Salvemini B. (2007), Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna, Viella, Roma.
- UNESCO United Nations Organization for Education, Science and Culture (2003), Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 17 ottobre, trad. it., https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf.